



Direzione generale
Servizio Studi e Statistica
per la programmazione strategica

Sintesi

Rapporto Appennino 2019

Analisi territoriale e sociale
A cura di Maria Angiola Galligani

Marzo 2019

RAPPORTO APPENNINO 2019

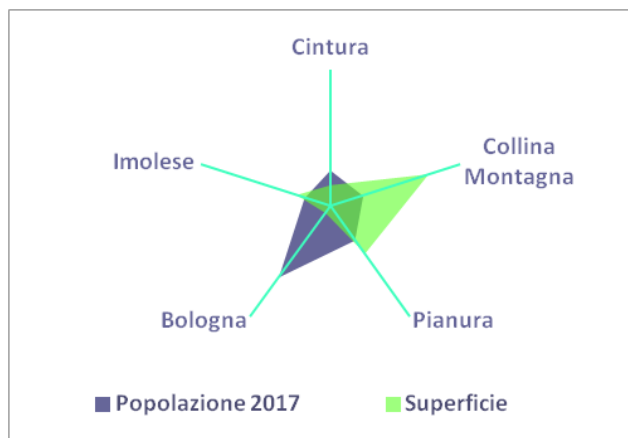
Sintesi dei principali contenuti di analisi territoriale e sociale

A cura di Maria Angiola Galligani

L'ambito oggetto di studio

Al territorio dell'Appennino bolognese fanno capo 23 Comuni montani e collinari (secondo le zone altimetriche ISTAT), 11 dei quali costituiscono l'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese.

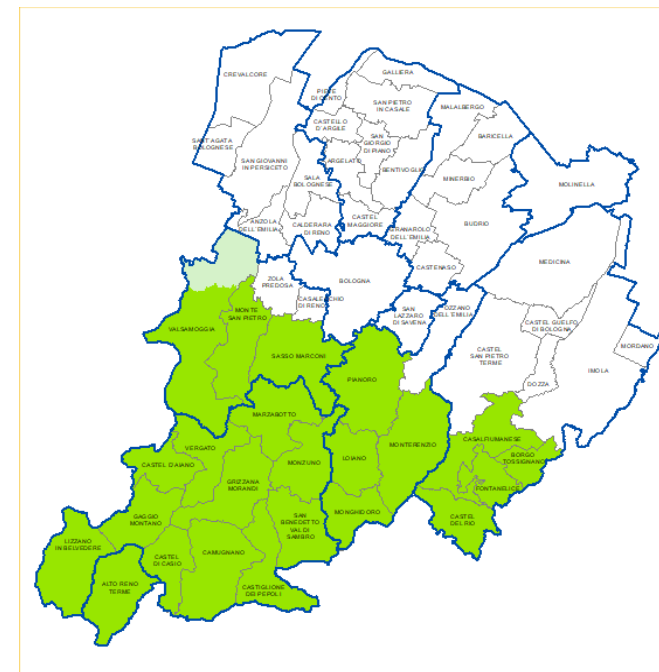
I Comuni restanti appartengono rispettivamente al Nuovo Circondario Imolese, all'Unione Savena-Idice, all'Unione Reno-Lavino e Samoggia. Il Comune di Alto Reno Terme non aderisce ad alcuna forma associativa.



La popolazione dell'Ambito è nel 2017 di 153.737 abitanti, il 15,2 % della popolazione metropolitana, per un territorio di 1.678,9 Km², ovvero ben il 45 % della superficie complessiva dell'intera Città metropolitana

Ambiti associativi e territoriali

Oltre a riferirsi agli ambiti associativi comunali, ovvero alle Unioni di Comuni e al Nuovo Circondario Imolese mostrati dalla mappa, questo lavoro fa riferimento ai seguenti ambiti territoriali sub-metropolitani:



Collina Montagna : Alto Reno Terme, Borgo Tossignano, Camugnano, Casalfiumanese, Castel d'Aiano, Castel del Rio, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Fontanelice, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Monghidoro, Monterenzio, Monte San Pietro, Monzuno, Pianoro, San Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi, Valsamoggia, Vergato
Cintura : Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, San Lazzaro di Savena, Zola Predosa

Pianura: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castello d'Argile, Crevalcore, Galliera, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, Sala Bolognese, San Giorgio di Piano, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese

Imolese: Castel Guelfo di Bologna, Castel San Pietro Terme, Dozza, Imola, Medicina, Mordano

Le due articolazioni

Le due "geografie" seguono criteri differenti: quella definita per ambiti "territoriali" segue strettamente un criterio altimetrico, dunque riferita in linea di massima alla fascia di territorio a sud della via Emilia, fino al confine regionale.

L'articolazione per ambiti associativi intercomunali (Unioni e Circondario), invece, segue i confini amministrativi delle Unioni, che in genere, in Appennino, risultano da aggregazioni a carattere per quanto possibile "vallivo" (Valli del Savena e Idice, Valle del Reno, Lavino e Samoggia), risultando di fatto perpendicolari alla fascia della Via Emilia, e, sotto il profilo altimetrico, non omogenee – con l'unica significativa eccezione dell'Unione Appennino bolognese, che risulta per intero compresa nelle fasce altimetriche collinare e montana.

Restituzione dei dati riferita agli ambiti

In generale, si è cercato di pervenire al dato di scala comunale ogni volta che questo è stato possibile.

A partire dai dati comunali, si è proceduto nella maggioranza dei casi alla ri-aggregazione per ambiti territoriali, in virtù anche del livello di semplificazione consentito dall'articolazione della Città metropolitana in poche grandi macro-aree (un precedente storico significativo di questa articolazione, legato alla pianificazione territoriale, è stata a suo tempo la suddivisione del territorio in Comprensori).

In alcuni casi, il dato è reso disponibile dalle fonti anche a livello di ambito associativo, e comunque ogni ambito a carattere "misto" (montagna, collina e pianura) ha, istituzionalmente, un interesse specifico e distinto per la propria parte "montana", che in quanto tale è tutto destinataria di provvedimenti, finanziamenti e agevolazioni varie da parte della Regione Emilia-Romagna. Questa articolazione permette infine di isolare l'Unione completamente montana costituita dall'Appennino bolognese.

Gli ambiti del Turismo

Il territorio dell'Appennino considerato dalle aggregazioni RER, a cui si riferiscono con il termine "Appennino" i grafici in queste pagine, corrisponde ai Comuni di Camugnano, Castel D'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Monghidoro, Monterenzio, Monte San Pietro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Vergato, Valsamoggia, Alto Reno Terme.

Con la legge n. 56/2014, infatti, la competenza in materia di turismo, già delle Province, non è riconosciuta alle Città metropolitane, e con la legge regionale Emilia-Romagna n. 13/2015, modificata con la LR 22/2015, la rilevazione di domanda turistica e offerta ricettiva presso le strutture ricettive è passata, dal 1° gennaio 2016, dalle Amministrazioni provinciali alla Regione Emilia-Romagna, ciò che può comportare qualche problema di confronto diacronico.

Salvo diversa indicazione del testo, l'ambito definito Appennino è l'ambito territoriale Collina-Montagna di cui alla mappa riportata.

La popolazione

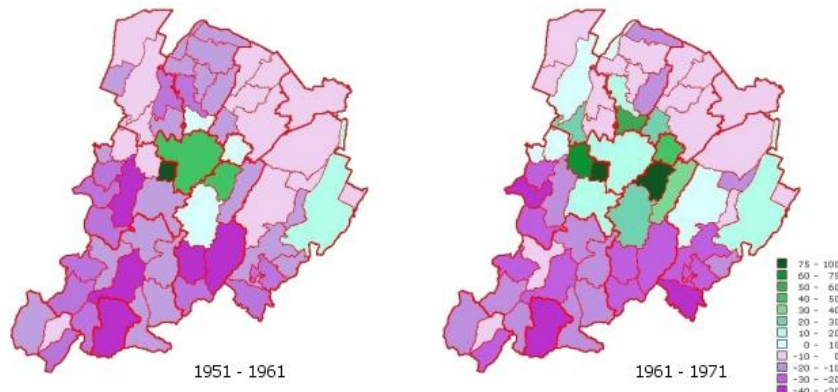
Le variazioni demografiche di lungo periodo

Nel quadro più ampio del fenomeno che ha interessato le aree montane dell'intero Paese, lo spopolamento dell'Appennino bolognese, dall'inizio del processo su larga scala negli anni '30 del '900, agli anni '50 del boom economico e con intensità minore fino a tutti i '70, ha avuto fasi e cadenze diverse e specifiche connotazioni. Causa immediata e locale di quello pre-bellico, la conclusione dei lavori della ferrovia Direttissima nel 1934 – causa remota e globale, il peso degli effetti della crisi economica mondiale innescata dal crollo del '29.

I successivi sviluppi bellici delle politiche coloniali (campagna d'Etiopia 1935-36), e poi la Seconda Guerra Mondiale sono stati anche una risposta, per quanto sinistra, alle condizioni di sovraccarico demografico in cui la montagna si è venuta a trovare a metà degli anni '30.

Negli anni '40 e '50, alle ferite inflitte dalla guerra, e in particolare alla permanenza del fronte proprio sull'Appennino, si aggiungono gli effetti del grande inurbamento legato allo sviluppo industriale degli anni del boom, ed alla diffusa de-ruralizzazione che ne è il contraltare: si lascia la montagna perché lo sviluppo è altrove, si insegue lo sviluppo – posti di lavoro, opportunità, modelli abitativi, stili di consumo – là dove questo si trova, il modello insediativo include la prossimità fisica di casa, lavoro, servizi, tempo libero.

Il contraltare dell'esodo, in montagna, è il residuo di abitazioni non occupate che si trasformano in seconde case o case di vacanze per gli ex residenti, cui vanno ad aggiungersi, soprattutto negli anni '60, nuovi insediamenti residenziali destinati specificamente a questo tipo di fruizione turistica "familiare".



come una fase storica definitivamente conclusa.

In questo contesto, in particolare negli anni '70, con l'operatività dell'ente Regione, si sviluppano le politiche pubbliche di riequilibrio, in forma di dotazione di servizi e di offerta di incentivi alla permanenza o all'insediamento (o re insediamento) residenziale e soprattutto produttivo.

Impattando su un territorio già connotato da un'industrializzazione precoce, in particolare nella Valle del Reno, e da un'altrettanto precoce dotazione infrastrutturale, le politiche di riequilibrio nel bolognese hanno un innegabile successo, e nei decenni '80 e '90 del '900 lo spopolamento addirittura cambia di segno, apparendo

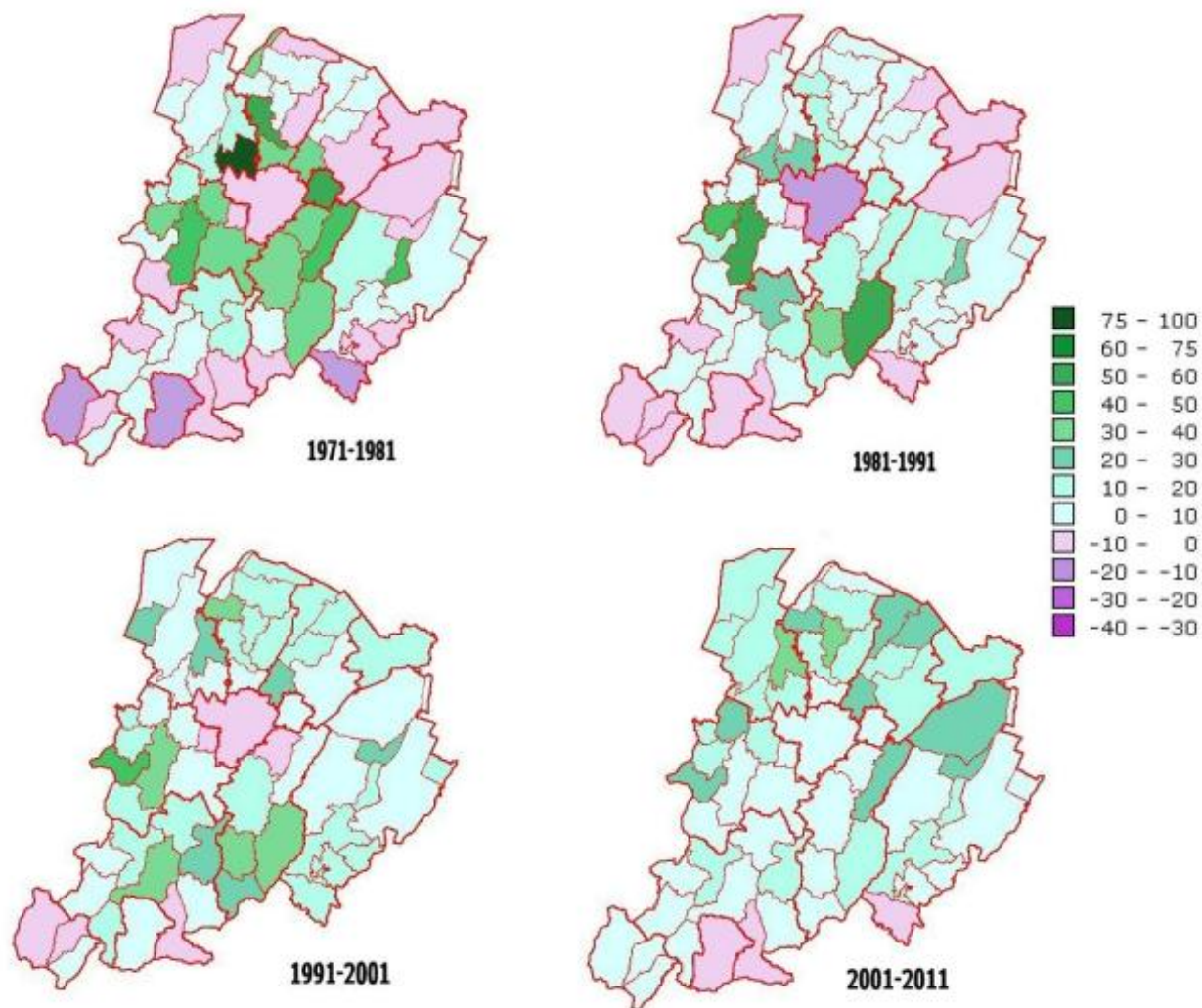
Anche sull'onda dello stile di vita suburbano allora in voga, intere famiglie muovono dalla città o da altre zone metropolitane per andare a vivere in montagna, dove la qualità del contesto abitativo, soprattutto sotto il profilo ambientale, è ritenuta decisamente superiore. La motorizzazione diffusa, e in misura minore i servizi di trasporto pubblico, all'epoca non ancora pensati su una dimensione "metropolitana", la presenza sul territorio, anche nei piccoli centri, di una robusta e qualificata rete di servizi,

dalla sanità all'istruzione alla cultura, rendono tollerabile il pendolarismo – mentre un'offerta abitativa allettante e decisamente competitiva con il mercato immobiliare del capoluogo spinge ulteriormente le famiglie a uscire dalla città, che nel frattempo continua a perdere abitanti.

Nel 2002, un sondaggio svolto dall'allora Provincia di Bologna su un campione di oltre 1.000 cittadini residenti nei Comuni di collina e montagna, accerta che i soggetti nativi del luogo sono circa il 63 % del totale, ma allo stesso tempo nota che

Nell'ultimo ventennio, tuttavia, e specialmente negli ultimi dieci anni, *la montagna è stata beneficiata da una forte rilocalizzazione della popolazione bolognese, tanto che essa pesa oggi per un quinto sull'aggregato demografico montano*. I motivi di questi trasferimenti sono legati soprattutto alla ricerca di una nuova dimensione abitativa, in un ambiente ecologico e sociale migliore, più confortevole e meno congestionato. E' un dato, questo, peculiare alla suburbanizzazione bolognese giacchè gli altri trasferimenti (sia su piccola scala, inframontani o intercollinari, sia su scala più vasta, come nell'immigrazione dall'esterno della provincia) hanno come motore soprattutto il matrimonio ed il lavoro.

C'è inoltre da rilevare una distinzione importantissima: mentre i trasferimenti locali o extra-locali prediligono le località accentrate, sia come capoluoghi che come aggregati di fondovalle, la suburbanizzazione bolognese ha per destinazione soprattutto le aree frazionali e sparse. Tanto che i borghi di crinale, e i fondi rustici ormai incolti, abbandonati nel corso del tempo dalle popolazioni locali,



sono stati ripopolati soprattutto grazie alla fuga dei bolognesi dalla loro città. *Nel comune di Vergato*, ad esempio, che è emblematico perché rappresentativo di quella media-montagna (assieme a Monzuno, Grizzana, Loiano e Monghidoro) che più è stata investita da questi processi, *gli ex-bolognesi pesano per quasi il 60 % sui residenti della zona crinalizia* (Tolè, Cereglio, Susano ecc.) !. E la cifra è peraltro sottostimata perché limitandosi alla residenza anagrafica trascura necessariamente le residenze di fatto.

MeDeC, Centro Demoscopico Metropolitano, *Montagna, collina, città: un'indagine sui rapporti reciproci, gli usi, le identità, le opinioni*, in "Metronomie", n. 25, Dicembre 2002, corsivi nostri.

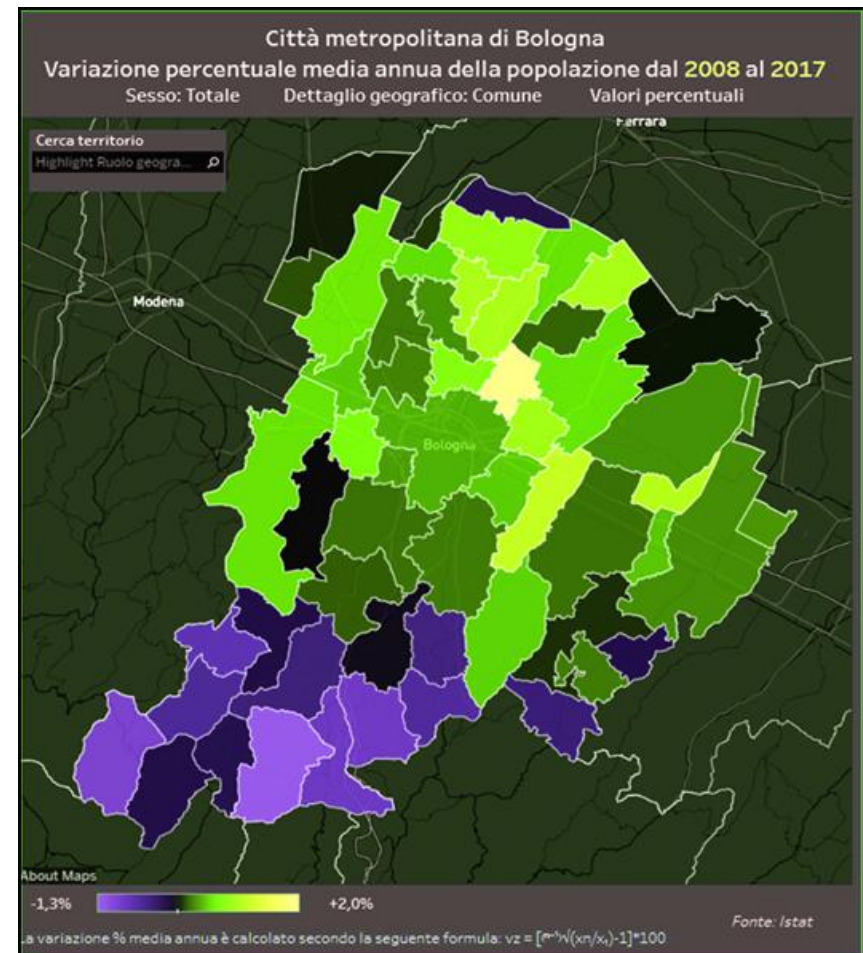
Parallelamente, sempre in questa fase temporale, la montagna bolognese diviene recapito per quote significative di popolazione straniera immigrata: I migranti localizzati in montagna hanno, in genere, un'occupazione ed hanno con il territorio locale un rapporto più residenziale (*solo in montagna, in effetti, sono in grado di trovare quelle case in affitto che in città sono ad essi negate*). Sotto questo profilo c'è da sottolineare come la montagna sia venuta facendosi vieppiù carico di quei problemi integrativi che la città non è in grado di affrontare. Ci sono quindi neo-montanari in fuga dalla città (i suburbani bolognesi) e neo-montanari che dalla città sono respinti (gli extra-comunitari).

MeDeC, 2002, *cit.*.

Gli anni 2000 e il periodo recente

Fino al 2011 la popolazione cresce tendenzialmente in tutti i Comuni dell'area metropolitana, con l'eccezione di Bologna, mentre cala, in modo contenuto, in pochi Comuni marginali.

Dal 2011 al 2017, la tendenza si inverte di nuovo: il Comune di Bologna riprende a crescere, mentre segnali di stagnazione si registrano ai margini della Pianura e nell'Imolese, ed i Comuni di Montagna cominciano, e in alcuni casi continuano, a calare, in modo più deciso e sostenuto.



Considerando il decennio 2008-2017, la tendenza si consolida, e la variazione media annua della popolazione si mantiene negativa per oltre la metà dei Comuni dell'ambito montano.

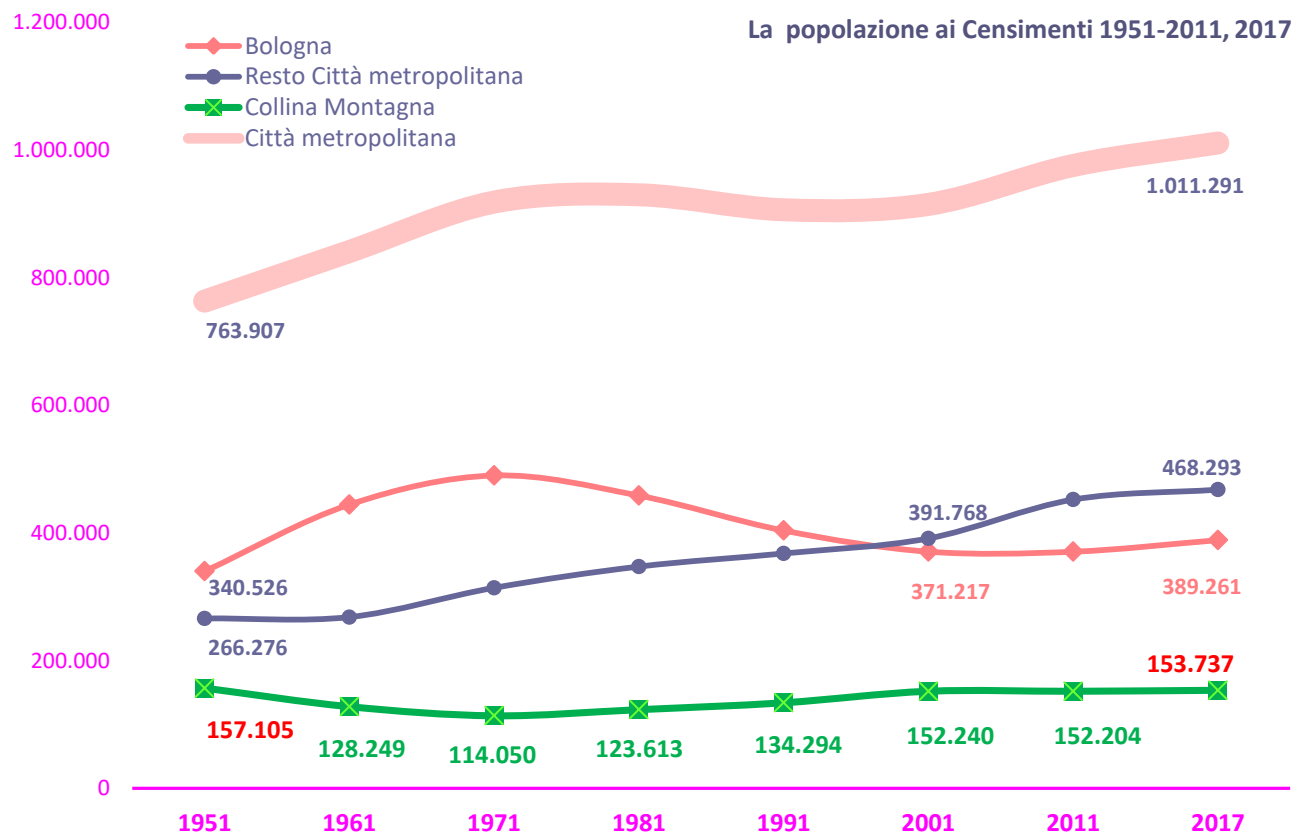
La variazione di popolazione relativa all'intero decennio 2008-2017 è negativa, in modo particolarmente sensibile in un gruppo di Comuni di crinale, dell'Imolese, e della media montagna. Positiva invece, in misura minore, nel Comune parzialmente montano di Valsamoggia, nei Comuni collinari di prima cintura e in alcuni della seconda.

Nello stesso periodo, si consolida anche, parallelamente, estendendosi anche oltre la prima cintura, la crescita del Comune di Bologna, e la stagnazione o leggera decrescita dei Comuni geograficamente più marginali della pianura.

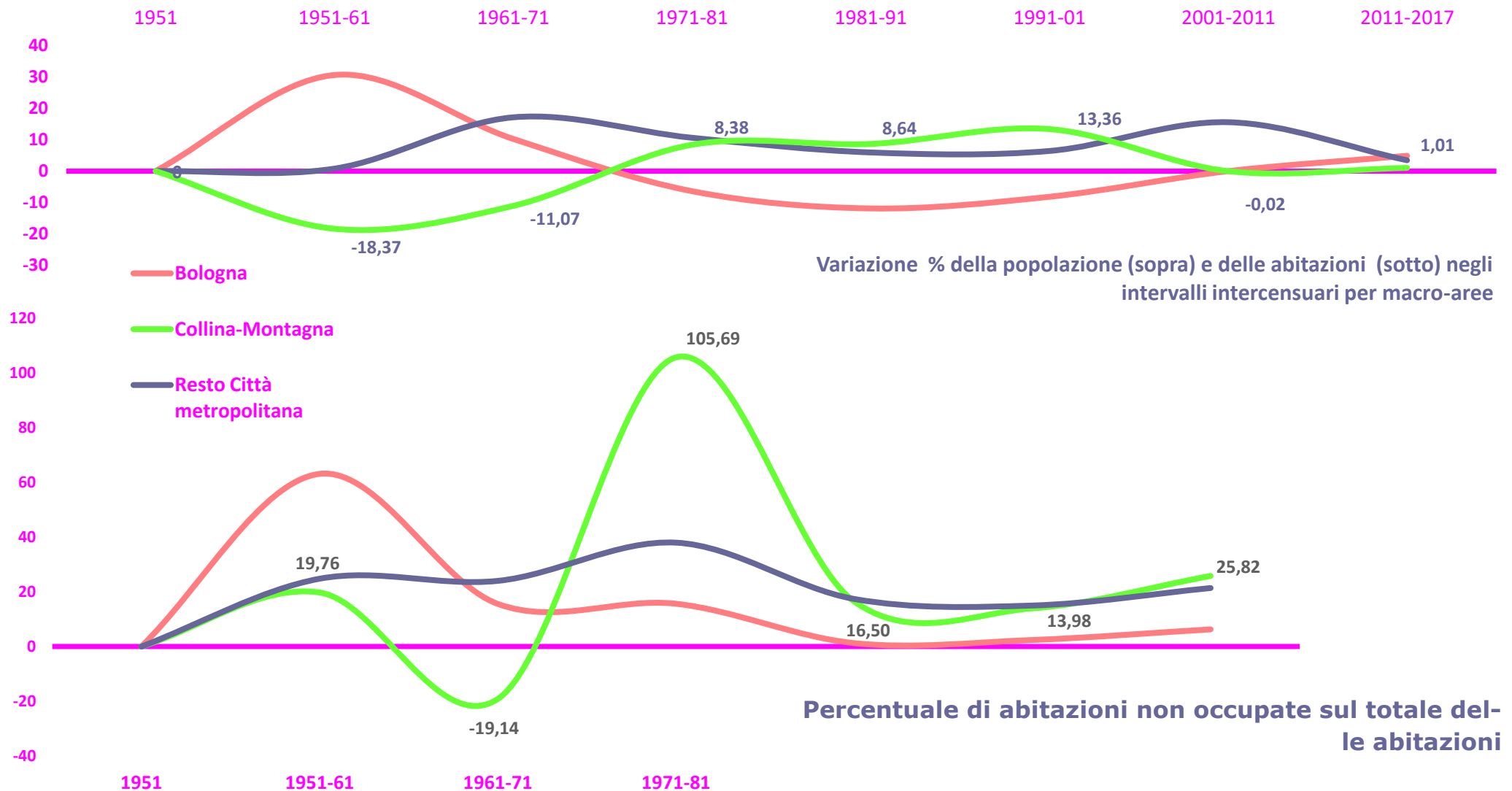
Tra le cause di questa ulteriore inversione di tendenza va annoverata certamente la crisi economica che interviene dopo il 2008. In questo ultimo decennio, a causa della crisi, lo stile di vita suburbano, e soprattutto il modello abitativo connesso, diventa rapidamente per molti troppo costoso, mentre si contrae il numero degli spostamenti affidati all'auto privata, e il pendolarismo si affida in misura maggiore al mezzo pubblico. I centri e le frazioni che erano stati investiti dall'onda suburbana dei decenni precedenti, e dalle concomitanti ondate migratorie, si spopolano e in alcuni casi rimangono deserti.

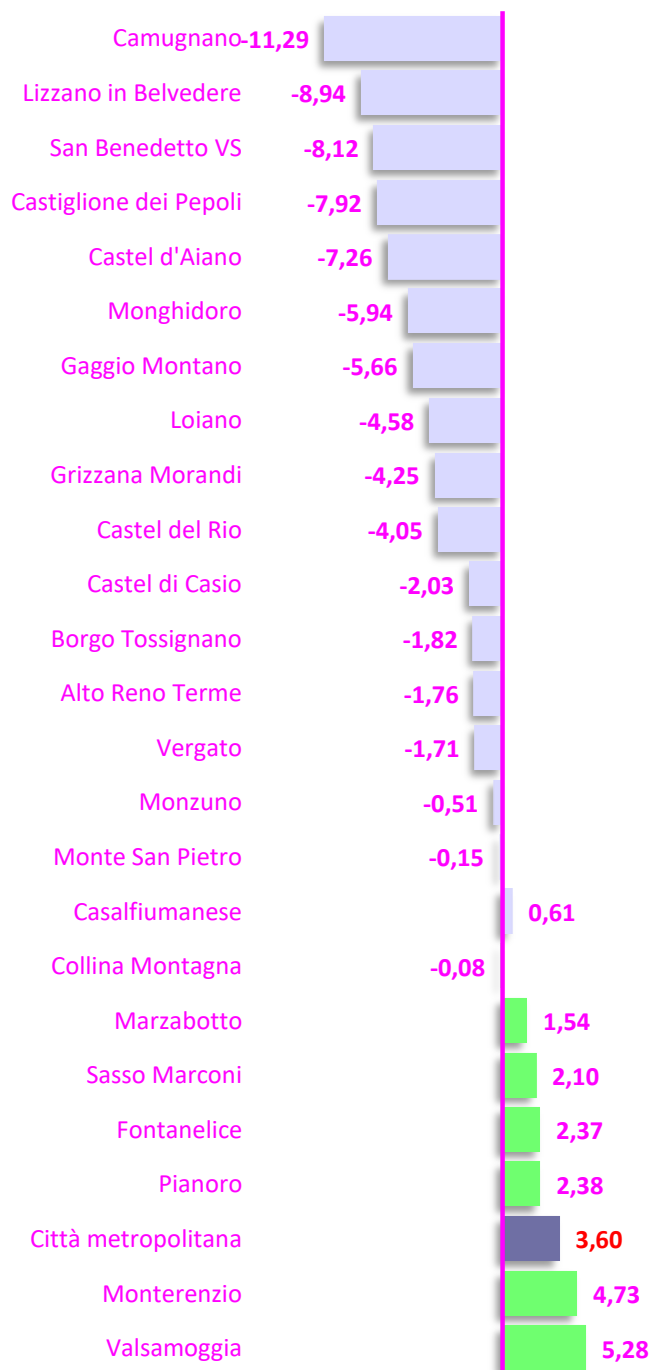
A ciò concorre probabilmente anche un sovradimensionamento delle previsioni insediative, non giustificato dal turismo, nella previsione o nell'auspicio che la delocalizzazione dall'area centrale proseguisse nel tempo, le conseguenze del quale, in termini di numero di abitazioni, sono già apprezzate dal Censimento generale del 2011.

Ma vi sono anche altre e più sottili dinamiche. Nella classica "famiglia con bambini" che era stata protagonista della fuga dalla città, i "bambini" fatalmente crescono e diventano adolescenti, o giovani in età da lavoro, sviluppando bisogni e aspirazioni nuove, incluso il lavoro, che quel modello non può soddisfare.



Non si può escludere allora che a questa nuova crescita della città concorrano fattori come la pura e semplice attrattività della dimensione urbana, per la facilità, la molteplicità e la varietà delle relazioni sociali, per la prossimità e la relativa ricchezza delle occasioni di lavoro, per la più completa e articolata rete di servizi pubblici e privati, per l'offerta culturale e la qualità della vita sociale – e, non da ultimo, per l'abbordabilità di un mercato immobiliare, quello urbano, ormai in stato di strutturale stagnazione.





Variazione % della popolazione 2008-2017

In negativo, tra le ragioni per lasciare la montagna -, o meglio tra le ragioni per cui è possibile che un giovane lasci la montagna -, possiamo con facilità indicare la ristrettezza e ripetitività delle relazioni sociali, la scarsità delle occasioni di lavoro ovvero i costi, anche sociali, del pendolarismo, un'offerta culturale che tende alla tradizione e non può competere con la città, tanto sul piano fisico delle strutture (pensiamo anche, semplicemente, al cinema), quanto su quello del milieu costituito dalle popolazioni giovanili insediate e transeunti.

Non dimenticando che quel giovane, spesso, ha già intessuto con la città un rapporto intenso nel corso degli anni di studio, superiori o universitari. E' significativo il fatto che, oggi, il giovane montanaro che affronta il ciclo universitario sempre più spesso non è pendolare, ma uno tra i tanti studenti fuori sede che trovano domicilio temporaneo in città. Infine, è assolutamente impensabile che un giovane resti, o addirittura si insedi ex novo, in un luogo in cui scarseggiano - quando non mancano del tutto, come accade in alcune plaghe - i collegamenti internet veloci.

Senza evocare la nomofobia¹, ovvero il panico da assenza da connessione, non si tratta più di un problema che interessa solo le imprese e l'economia. Che piaccia o meno, il collegamento veloce può considerarsi un bisogno primario, così come una dotazione/attributo del cittadino.

Interrogarsi su queste ragioni può essere utile ad intervenire per tempo nel contrastare un fenomeno - quello della contrazione demografica in corso - che, per quanto contenuto nei numeri, presenta tuttavia come vedremo anche quei caratteri di declino "qualitativo" della popolazione, o "depauperamento antropico" che storicamente connotano i processi di spopolamento.

Gli indicatori di fragilità demografica

La variazione negativa della popolazione nel quinquennio rappresenta il primo degli indicatori che concorrono all'elaborazione della Mappa della Fragilità dei comuni del territorio bolognese, elaborazione che si è estesa per la prima volta nel 2018 alla scala metropolitana, sulla base di una metodologia messa a punto dal Comune di Bologna.

Il confronto di altri singoli indicatori demografici riferiti alle Mappe di Fragilità, di cui parleremo più oltre a livello sintetico, è ulteriormente eloquente.

Tutti i Comuni dell'ambito montano presentano da tempo saldi naturali medi annui negativi, alcuni in modo accentuato. La consistenza della popolazione, e soprattutto la sua crescita, è dunque fortemente se non esclusivamente dipendente dal saldo migratorio.

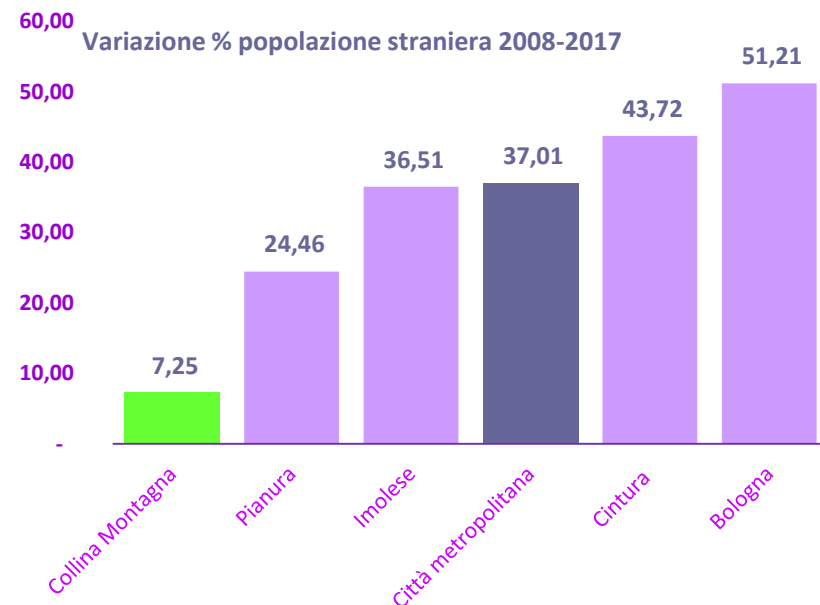
Inoltre, il confronto di alcuni singoli indicatori demografici e sociali, relativi in particolare all'invecchiamento della popolazione, mostra come questo si sia accentuato nel periodo 2008-2017.

Oltre la media metropolitana sono aumentati tanto l'età media della popolazione quanto l'indice di vecchiaia, indicatori che al contrario hanno cominciato a diminuire soprattutto nel Comune capoluogo, così come, in montagna, è aumentata la % di anziani con oltre 65 anni, che resta invece stazionaria a livello metropolitano.

Nel 2017, la popolazione over 80 dell'Appennino bolognese era il 7,61 % del totale della popolazione, quota inferiore al valore corrispondente per la Città metropolitana, pari a 8,26 %. La media era però superata in 9 dei 23 Comuni montani particolarmente periferici

Allo stesso modo, le famiglie composte da un unico membro di più di 65 anni erano nel 2017 nell'Appennino bolognese il 29,4 % del totale della popolazione over 65, restando al di sotto del valore metropolitano pari a 30,4 %, che era però superato, anche notevolmente, da 14 dei 23 Comuni montani.

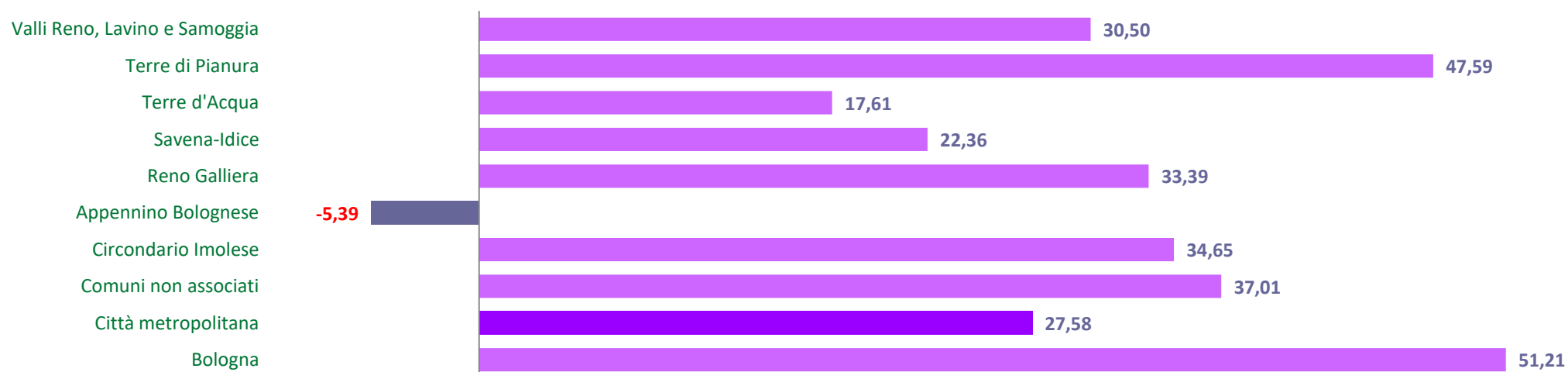
Infine, dato che non è ricompreso tra gli indicatori ma che riveste una certa rilevanza, contrariamente a quanto accade in ogni altro ambito



associativo della Città metropolitana, la popolazione straniera cala nel decennio 2008-2017 soltanto nell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, come si vede bene nel grafico sotto, a fronte di una media metropolitana di +27,58 %, e di punte oltre il 50 %.

L'aumento della popolazione straniera tra il 2008 e il 2017, se rapportato alle altre parti della Città metropolitana, è particolarmente contenuto in tutto l'ambito oggetto di studio (Collina-Montagna

Variazione % della popolazione straniera per ambito associativo 2008-2017



Gli indicatori di fragilità economica: il reddito medio

La potenziale fragilità economica si definisce in primo luogo in relazione ad indicatori riferiti al reddito, in primo luogo il reddito complessivo medio per contribuente (come risultante dai dati relativi ai redditi 2016).

Sotto il profilo del reddito delle persone fisiche, l'ambito esaminato si mostra notevolmente disomogeneo. Guardando al dettaglio comunale, con riferimento al 2016, nello stesso ambito Collina-Montagna ricade infatti tanto il Comune cui corrisponde il reddito medio per contribuente più alto (Monte San Pietro, 29.518 €), quanto il Comune che presenta il reddito medio per contribuente più basso a livello metropolitano (Castel d'Aiano, 18.947 €).

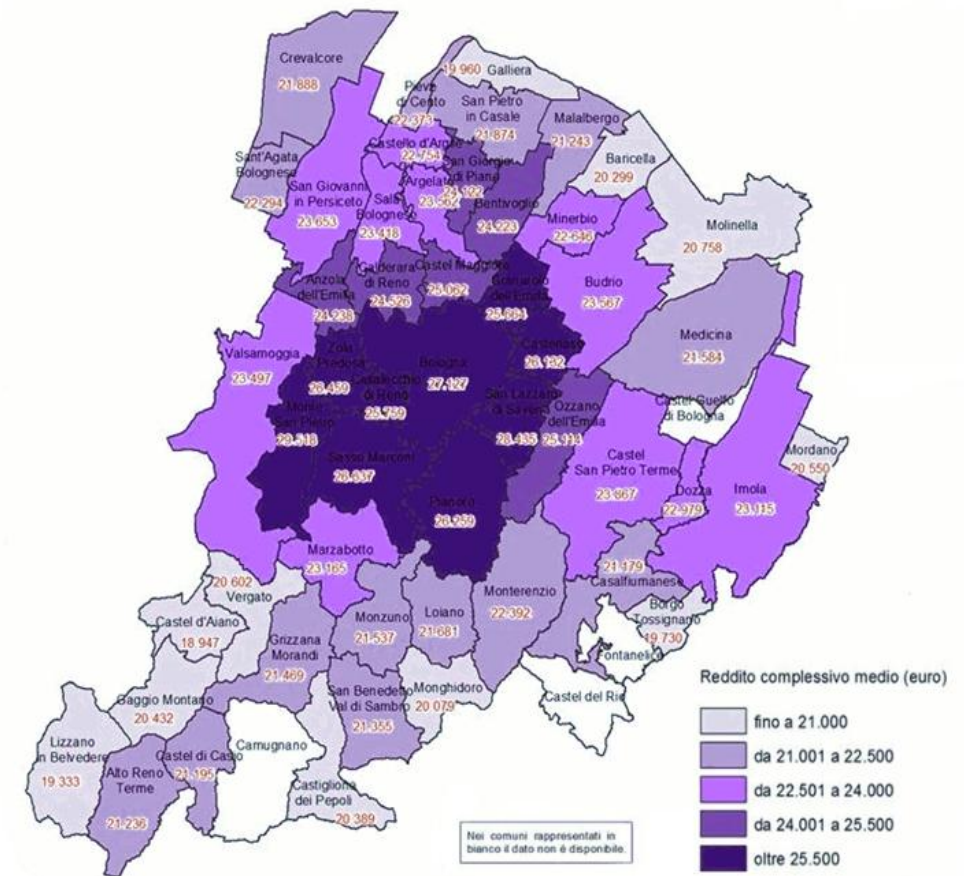
La disomogeneità è legata soprattutto al diverso grado di "perifericità" degli ambiti comunali, alla maggiore o minore prossimità con l'area conurbata al Comune capoluogo, o alla stessa appartenenza all'area stessa (Pianoro, Sasso Marconi).

Nel 2016 il reddito medio per contribuente nell'Appennino bolognese è stato pari a 23.278 €, inferiore alla media metropolitana (25.083 €), ma superiore rispetto al reddito medio riscontrato a livello regionale e nazionale.

Diversi singoli Comuni, tuttavia, hanno registrato valori medi del reddito inferiori anche al reddito medio nazionale, pari a 20.640 €.

I redditi derivanti da pensione sono in Collina-Montagna il 38,44 % del totale dei redditi dichiarati (esclusi i fabbricati), contro il 36,75 % metropolitano.

In 10 Comuni sui 23 dell'ambito di studio la quota dei redditi da pensione sul totale dei redditi è superiore al 40 %, con punta massima a Camugnano, con 48,72 %.



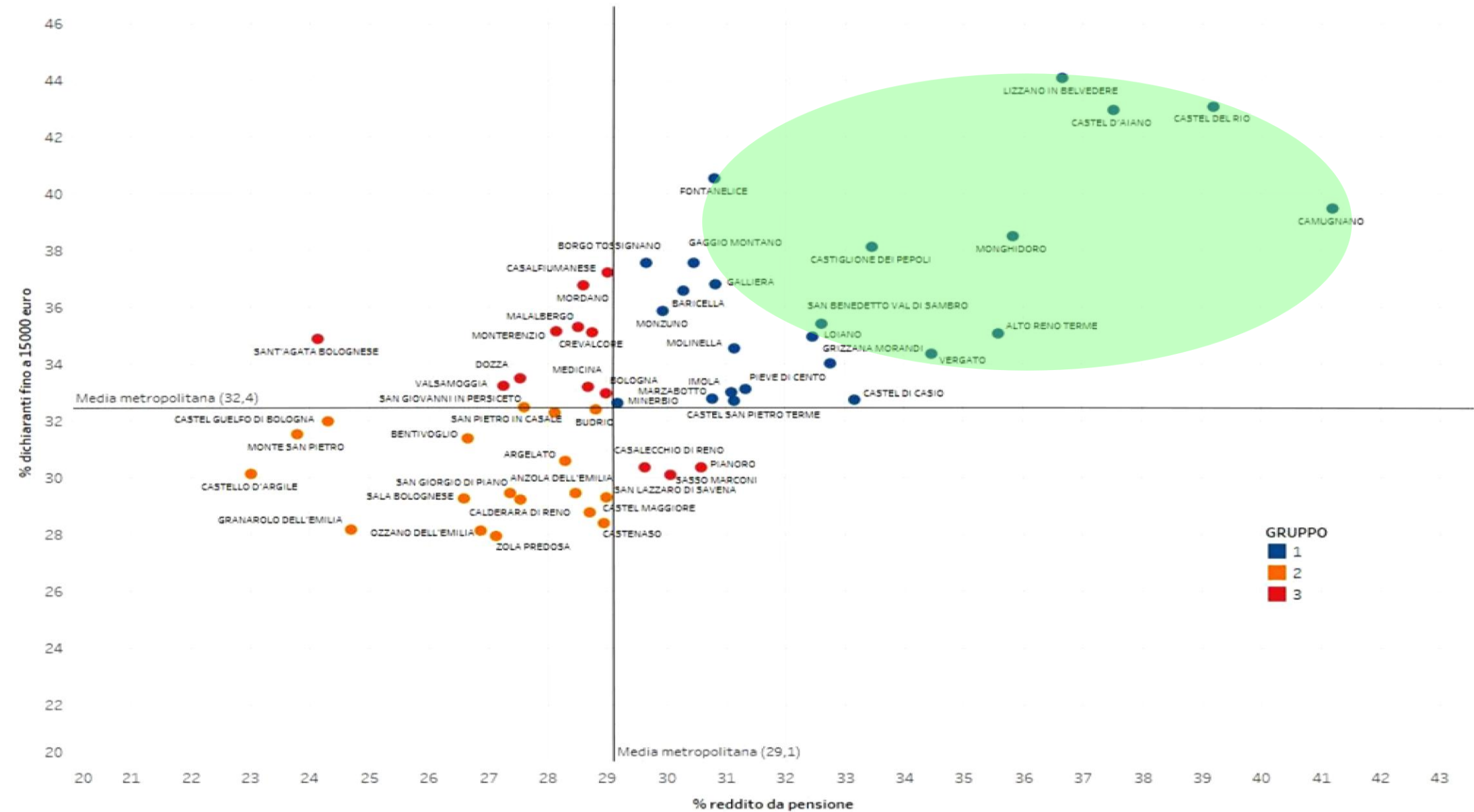
In tre Comuni (Camugnano, Castel d'Aiano, Lizzano), il numero dei redditi da pensione è superiore a quello dei redditi da lavoro dipendente, e negli stessi Comuni la quota dell'ammontare dei primi sul reddito complessivo (esclusi i fabbricati) si accosta o è di poco inferiore alla quota dell'ammontare dei secondi.

Nel grafico che segue è evidenziata la correlazione tra numerosità dei contribuenti che dichiarano bassi redditi (fino a 15.000 euro, comprensivi dei valori negativi e nulli, media metropolitana pari al 32,4 %) e quota dell'ammontare del reddito complessivo derivante da redditi da pensione (media metropolitana pari al 29,1 %, su un ammontare totale che include i redditi da fabbricati).

Colori diversi indicano i Comuni nei quali entrambi questi valori sono superiori alla media metropolitana (blu), nei quali solo uno dei due valori è superiore alla media metropolitana (rosso), e nei quali entrambi i valori sono inferiori alla media metropolitana (giallo).

La collocazione dei Comuni nell'area del grafico indica le dimensioni dello scostamento dai valori medi metropolitani, portando a individuare tre fasce di Comuni: la prima decisamente spostata verso valori superiori alle medie metropolitane (Comuni blu), riferita a gran parte dei Comuni montani (nuvola verde), a pochi Comuni della pianura orientale, ma anche ai Comuni dell'imolese; la seconda, che si colloca attorno ai valori medi metropolitani (Comuni rossi) e comprende anche il Comune capoluogo; la terza, che presenta valori inferiori ad entrambe le medie metropolitane (Comuni gialli), riferita prevalentemente ai Comuni di prima e seconda cintura e della pianura centrale.

Correlazione tra bassi redditi e reddito da pensione. Anno d'imposta 2016.



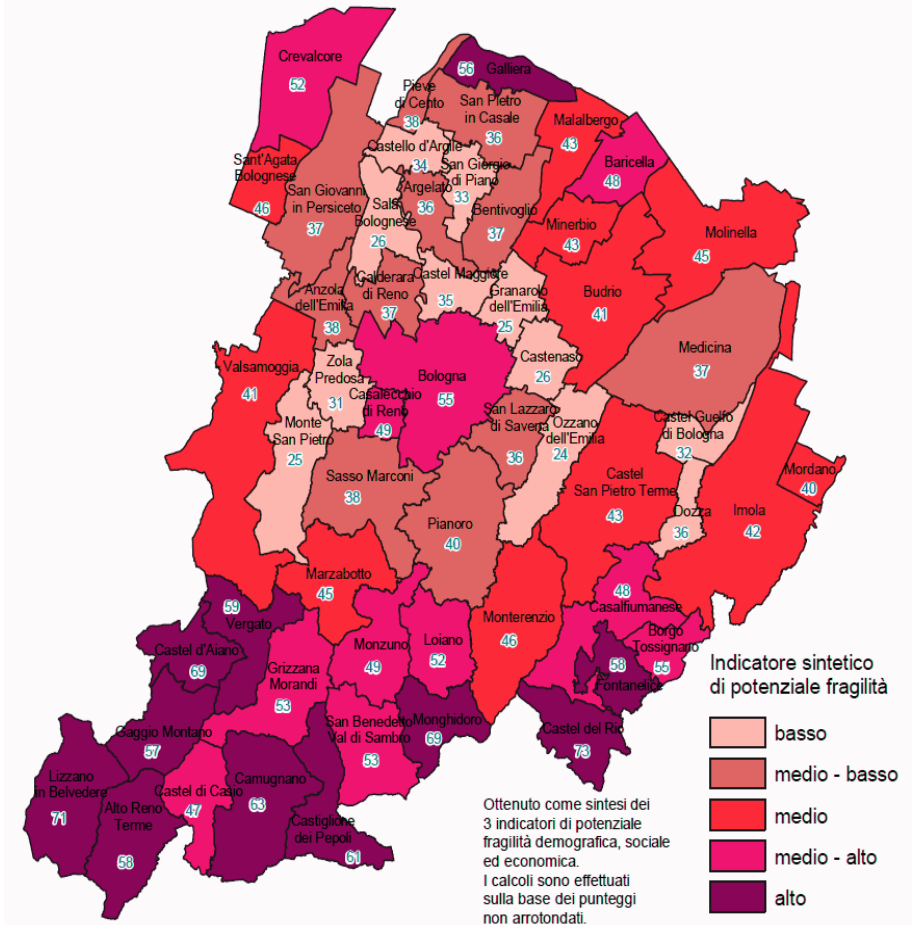
Le Mappe della Fragilità nei Comuni della Città metropolitana di Bologna

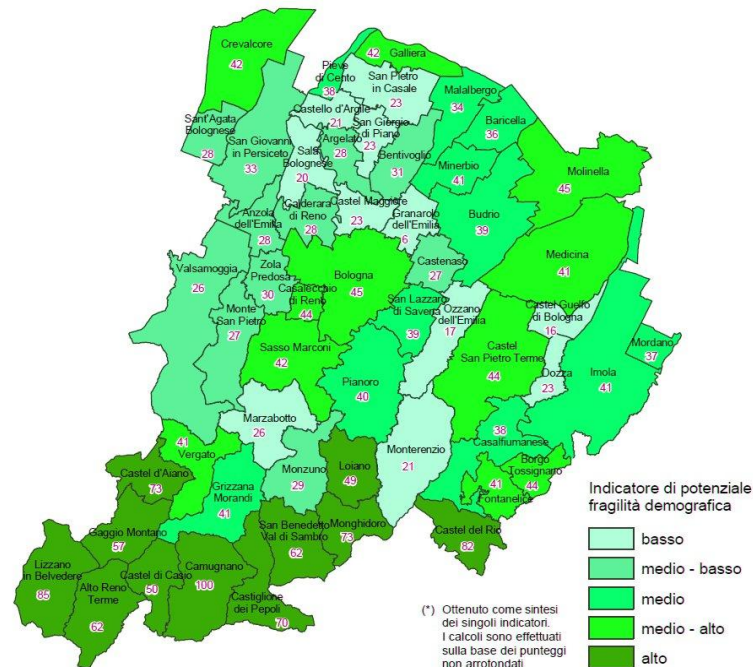
L'elaborazione delle Mappe della Fragilità nei Comuni della Città metropolitana ha operato una misurazione, in forma comparativa e aggiornabile, della potenziale fragilità demografica, sociale ed economica dei diversi ambiti comunali, riprendendo la metodologia adottata come metodo di misurazione nel 2016 dal Comune di Bologna. La combinazione dei punteggi di ciascun Comune in ognuno degli ambiti tematici indicati dà luogo ad una mappa sintetica della fragilità, che, così come le mappe specifiche, offre una comunicazione immediata delle differenze che esistono tra le diverse parti della Città metropolitana.

Le Mappe della Fragilità dei restituiscono un'immagine in cui il concetto di *peri-feria* si sovrappone a quello di "aree interne", combinazione di non facile accessibilità e lontananza fisica dalle opportunità di lavoro o di studio come dalle reti di servizio. Gli ambiti caratterizzati da maggiore fragilità a livello metropolitano si collocano infatti ai margini geografici dell'area, in particolare nella zona montana, ma anche, in misura più circoscritta, nell'estrema pianura settentrionale, dove tuttavia sono assenti i limiti fisici legati all'accessibilità e gli ostacoli logistici all'insediamento di attività economiche che caratterizzano il versante dell'Appennino.

Un livello medio-alto di potenziale fragilità è presente, specularmente, anche nel Comune capoluogo, là dove la "periferia" tende a perdere i suoi caratteri strettamente geografici per assumere connotati invece interstiziali, legati, oltre che alla stratificazione insediativa di lungo periodo, all'essere la città un primo recapito per le situazioni di maggiore emergenza, come quelle collegate ai flussi migratori, ed il centro di erogazione dei servizi rivolti alle situazioni di maggiore disagio.

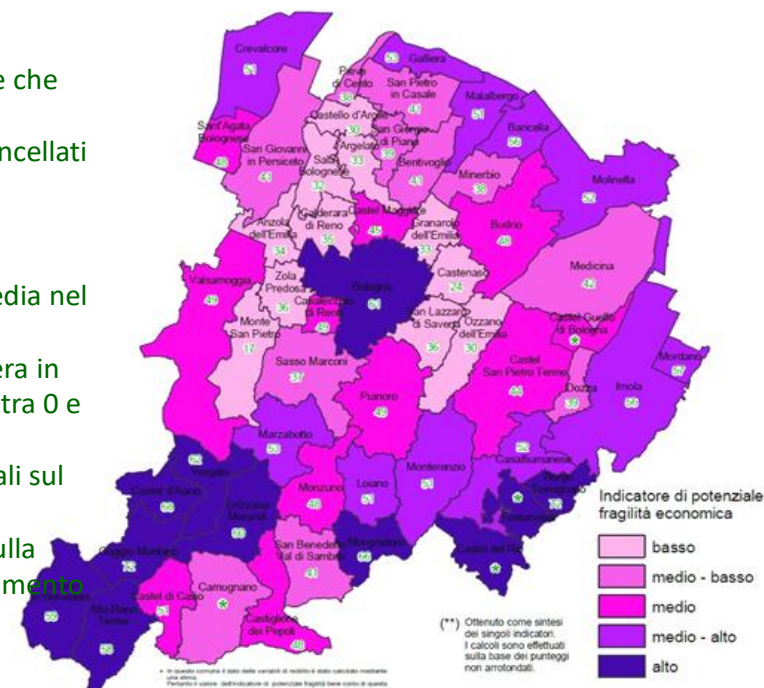
Una bassa fragilità potenziale caratterizza i Comuni della Cintura, distinti da crescita demografica, insediamento relativamente recente e giovane della popolazione, elevati titoli di studio, e redditi mediamente alti: Comuni che, come è frequente nelle situazioni metropolitane, condividono il privilegio di centralità del capoluogo senza con ciò assumerne anche gli aspetti vulnerabili.





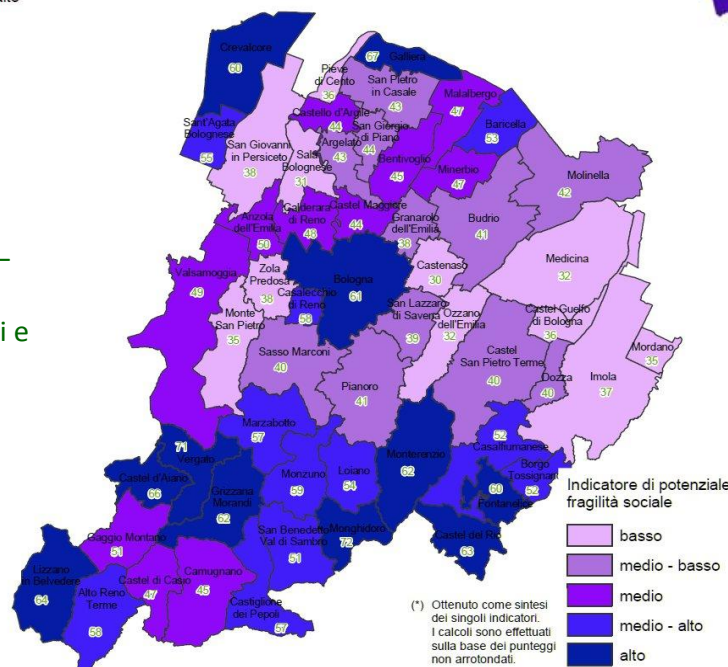
Indicatori di fragilità sociale

- Percentuale della popolazione di 65 anni e oltre che viveva sola al 31/12/2017
- Ricambio della popolazione italiana (iscritti + cancellati italiani rapportati alla popolazione media nel quinquennio 2013 - 2017)
- Ricambio della popolazione straniera (iscritti + cancellati stranieri rapportati alla popolazione media nel quinquennio 2013 - 2017)
- Percentuale della popolazione residente straniera in età tra 0 e 19 anni sulla popolazione totale in età tra 0 e 19 anni al 31/12/2017
- Percentuale di minori in famiglie monogenitoriali sul totale dei minori al 31/12/2017
- Percentuale di laureati in età tra 25 e 44 anni sulla popolazione totale in età tra 25 e 44 anni al Censimento 2011



Indicatori di fragilità demografica

- Variazione percentuale della popolazione residente dal 31/12/2012 al 31/12/2017
- Saldo naturale medio annuo nel quinquennio 2013 - 2017
- Percentuale della popolazione residente con 80 anni e oltre al 31/12/2017



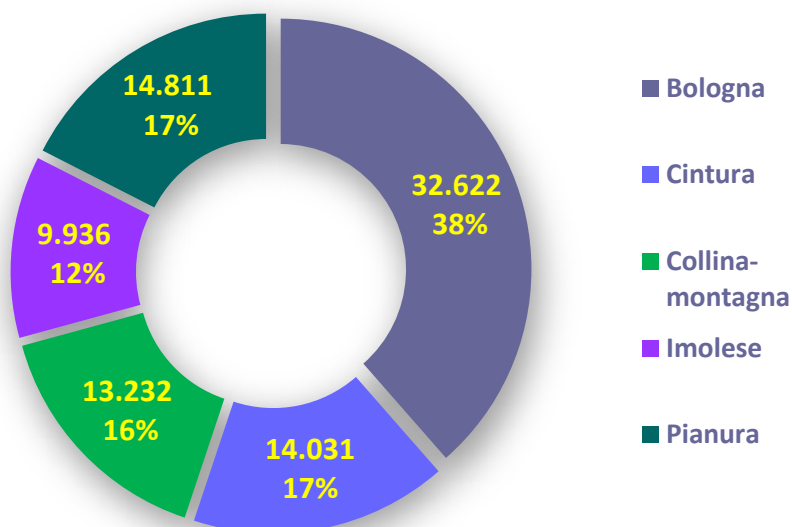
Indicatori di fragilità economica

- Percentuale delle abitazioni occupate in affitto al Censimento 2011
- Reddito complessivo medio - Anno 2016
- Percentuale di contribuenti con un reddito complessivo fino a 10.000 euro - Anno 2016

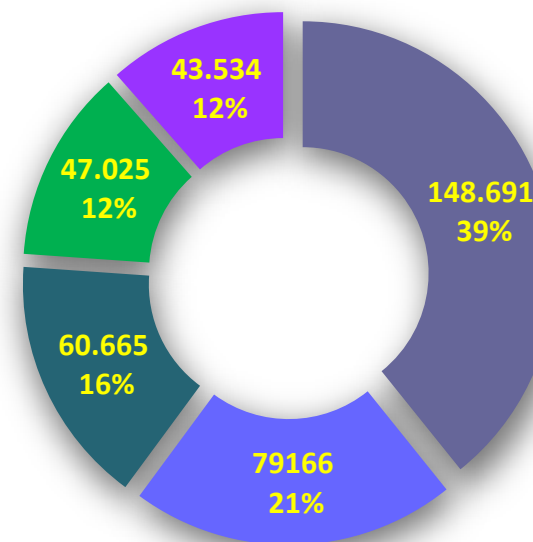
L'economia -/1 - Il sistema produttivo

Il decennio della crisi. Il periodo recente e i segnali della ripresa

Imprese attive 2017 per ambito territoriale



Addetti giugno 2017 per ambito territoriale



Le imprese attive nell'ambito Collina-Montagna erano al 31 dicembre 2017 13.332, pari al 16 % del totale delle imprese attive nella Città metropolitana (84.632).

Gli addetti nelle relative unità locali erano, nel giugno 2017 (ultimo dato disponibile), 47.025, pari al 12% del totale metropolitano (379.081).

Nel decennio della crisi, tra il 2008 e il 2017, si è determinata una contrazione del sistema produttivo in tutti gli ambiti della Città metropolitana, che ha toccato il punto di minimo nel 2014.

L'ambito Collina Montagna ha registrato un calo di 1.229 imprese attive dal 2008 al 2017 (-8,5 %), ed un calo di 3.262 addetti (6,49 %).

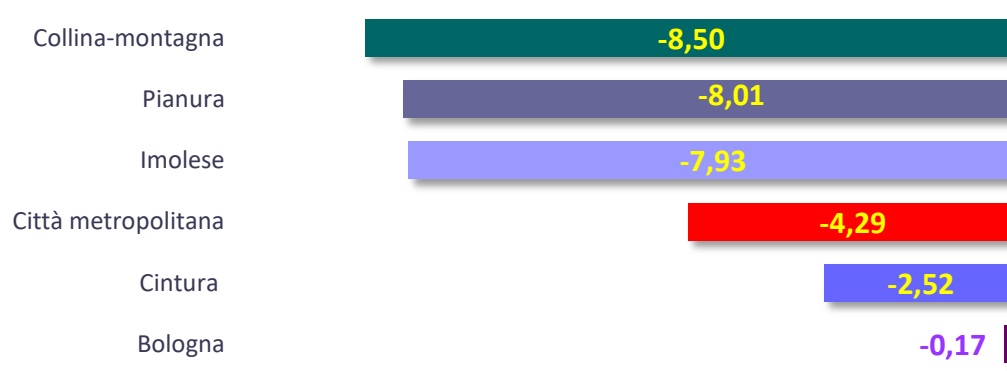
Nell'intera area metropolitana il decennio 2008-2017 si traduce in una contrazione del numero delle imprese attive, anche se negli ultimi anni (2016-2017) questo è compensato da un deciso recupero sotto il profilo degli addetti alle unità locali, che han-

no ormai raggiunto e, in alcune parti del territorio, superato i livelli pre-crisi. Tali andamenti hanno un riscontro sul piano dell'occupazione.

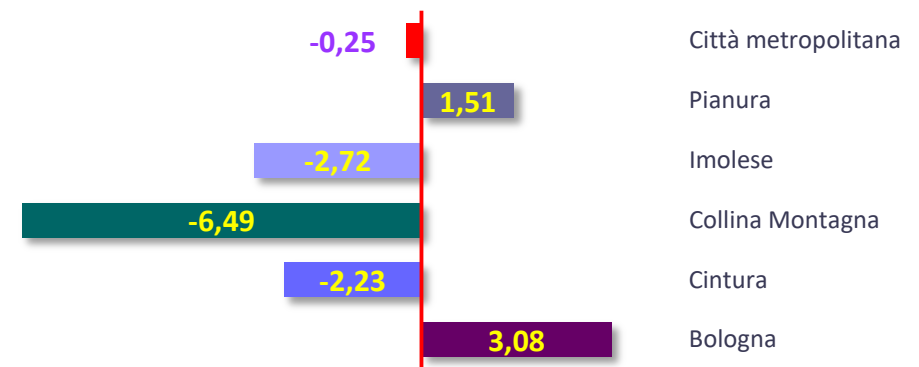
Secondo i dati ISTAT relativi alle Forze di Lavoro nel 2017, infatti, nella Città metropolitana il tasso di occupazione è del 71,8%, con un tasso femminile del 66,7 %, e maschile del 77,1 %, dato che colloca la Città metropolitana di Bologna al primo posto fra le grandi province italiane.

Buono è anche, a livello aggregato, l'andamento del tasso di disoccupazione. Rispetto al 2016, nel 2017 la Città metropolitana registra un calo dello 0,3 % passando dal 5,4 % al 5,1 %, ovvero un valore che viene definito "fisiologico" o "frizionale". In valore assoluto, si registrano circa 1.600 disoccupati in meno rispetto al 2016.

Imprese attive. Variazione % 2008-2017



Addetti alle unità locali - Variazione % giugno 2008-giugno 2017



Oltre al dato occupazionale, la contrazione del sistema delle imprese persiste a livello metropolitano pur in presenza di un sostanziale buon andamento, nell'ultimo periodo, anche di altri indicatori macro-economici.

Nella Città metropolitana di Bologna, infatti, il valore aggiunto nel 2017 è aumentato dell'1,9%, con intensità di poco superiore alla media regionale (+1,8%) (Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia).

Nel primo semestre 2018 (ultimo dato disponibile) continua a crescere il fatturato del settore manifatturiero (+2,9% rispetto al giugno 2017), trainato dalle vendite all'estero (+3,8%). Tengono gli ordinativi (+2,3%), completamente assorbiti dal +2,4% della domanda estera, e la produzione (+1,9% rispetto allo stesso periodo del 2017) (Fonte: Indagine di Unioncamere sulla congiuntura industriale).

Nel 2017 la Città metropolitana di Bologna, con 13,651 miliardi di euro di esportazioni, ha ampiamente superato (per il quarto anno consecutivo) i circa 11 miliardi di euro del 2007, mentre con 7,9 miliardi di euro di importazioni supera per il terzo anno consecutivo i livelli 2007.

A differenza degli altri ambiti territoriali metropolitani, tuttavia, nell'ambito Collina-Montagna si nota una maggiore difficoltà di ripresa e di raggiungimento dei livelli pre-crisi, e la contrazione delle imprese non è compensata da una ripresa degli addetti significativa.

Il dato per Ambito territoriale sulla nati-mortalità delle imprese evidenzia le difficoltà di tutto il territorio metropolitano, in particolare delle zone Pianura e di Collina-Montagna, ovvero le zone periferiche più distanti dal "centro" bolognese.

Dopo il 2012, anno in cui sia le Unioni sia la città di Bologna registrano un saldo negativo, soltanto la città di Bologna mantiene un saldo positivo, mentre le Unioni registrano esclusivamente risultati negativi.

La contrazione è particolarmente severa, in termini relativi, nei Comuni esterni alle principali direttrici di comunicazione e nei Comuni di crinale, e in generale appare direttamente correlata al livello di "perifericità" dei Comuni interessati.

Ambiguità della contrazione demografica

Per la Montagna, il ridimensionamento del sistema produttivo va però considerato assieme alla parallela contrazione demografica, che interessa la grande maggioranza dei Comuni dell'area. La concomitanza dei due fattori porta infatti il tasso di imprenditorialità dell'ambito Collina-Montagna a mantenere tra il 2008 e il 2017 valori superiori tanto alla media metropolitana quanto a quelli del Comune capoluogo.

Complessivamente, i dati restituiscono in ogni caso un quadro che può essere visto come tendenziale e generalizzato impoverimento di un ambito sub-metropolitano, in termini demografici ed economico-produttivi, o, alternativamente, come alleggerimento del carico antropico globale su una parte del territorio particolarmente fragile e pregiata in termini ambientali e di paesaggio.

Il lavoro e i segnali di ripresa sul territorio

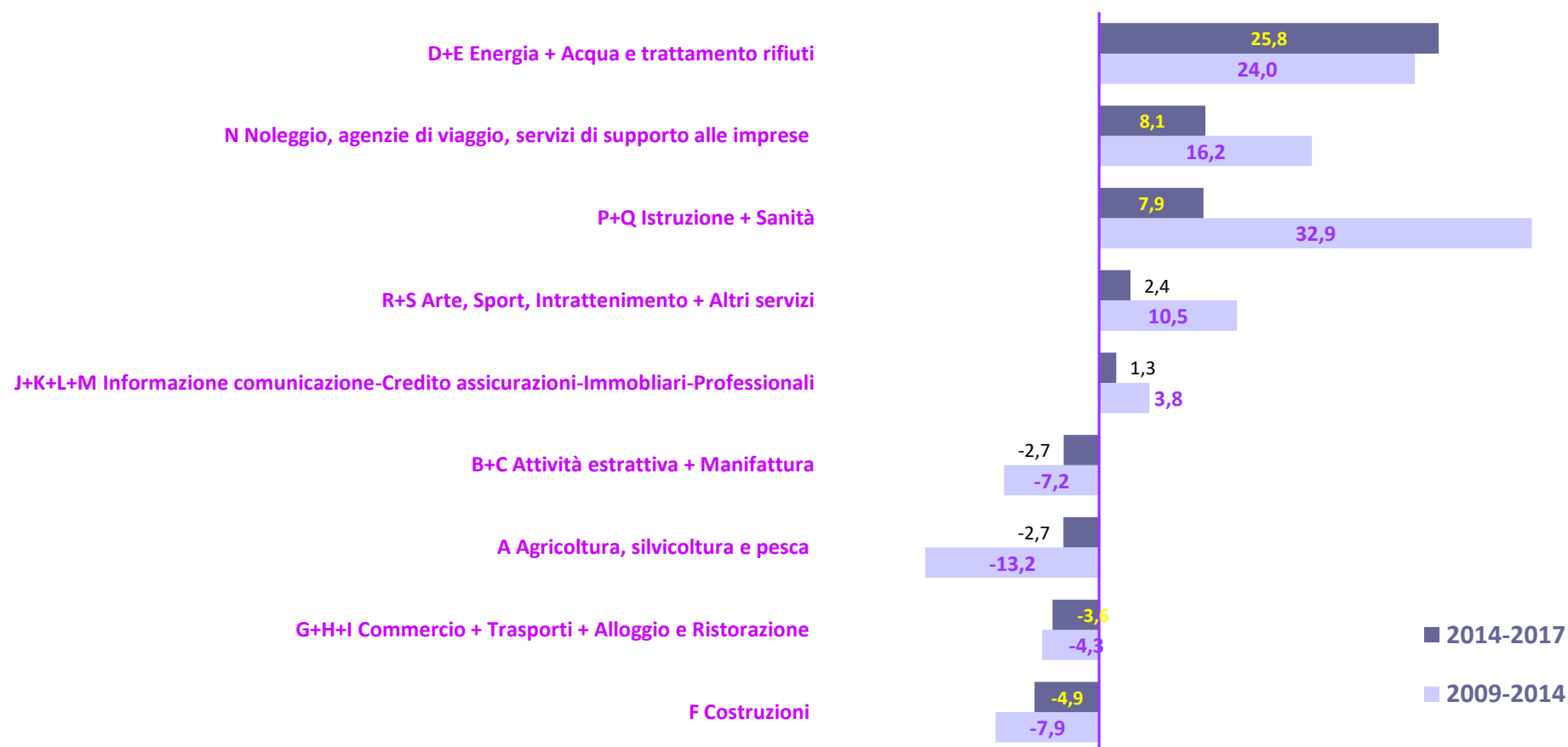
Per l'Ambito Collina Montagna (e l'Unione di Comuni Valli del Reno, Lavino e Samoggia), la ripresa è spinta in particolar modo dal Comune di Valsamoggia (Comune, lo ricordiamo, solo in parte montano, e interessato da dinamiche di sviluppo proprio nella parte non montana), che registra nel biennio performance di crescita estremamente positive in termini sia percentuali sia nominali, ma che resta un Comune solo parzialmente montano. Il periodo recente (2014-2017) registra infatti una dinamica positiva anche sul fronte degli addetti alle unità locali, che crescono in tutti gli ambiti territoriali metropolitani. La disaggregazione per Comune conferma il ruolo di traino di Valsamoggia, ma allo stesso tempo registra ulteriori significative contrazioni in una serie di Comuni soprattutto di crinale. Il dato storico riferito agli addetti, relativo agli Ambiti associativi comunali, restituisce un qua-

dro in cui - a parte Bologna, che recupera già dal 2014 - soltanto l'Unione Valli del Reno, Lavino e Samoggia e l'Unione Reno-Galliera segnano una ripresa tale da superare i livelli pre-crisi (2008).

Dopo il 2014, rallenta il calo delle imprese operanti nei settori tradizionali - , Agricoltura, Manifattura, Costruzioni, Commercio, e prosegue l'inversione di tendenza a favore dei settori terziari, presente già nel periodo pre-crisi,.

Imprese attive Ambito Collina Montagna

Variazioni % per gruppi di settori. 2009-2014 e 2014-2017



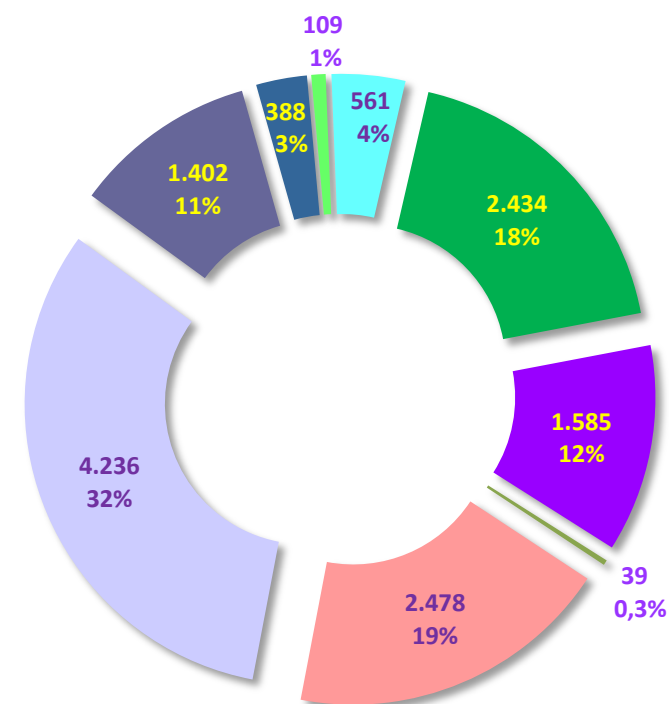
Il Sistema produttivo: la composizione settoriale

Rispetto ai valori medi metropolitani, la composizione settoriale registra oggi in Collina-Montagna una quota significativamente superiore in Agricoltura e nel settore Costruzioni, lievemente superiore nei settori Estrattivo e Manifatturiero, più contenuta nei settori Commercio Trasporti, Ricettività e notevolmente inferiore nell'Informazione, Comunicazione, Credito, Servizi Immobiliari, attività Professionali.

Sotto il profilo della natura del titolare, nel periodo 2014-2017, le imprese giovanili, calano su tutto il territorio, mentre nel caso delle imprese femminili, solo il Comune di Bologna e la Cintura segnalano andamenti positivi. Il dato sulle imprese straniere è quello in cui si rileva la maggiore dinamicità, con valori di crescita apprezzabili in tutti gli ambiti del territorio metropolitano.

Le trasformazioni dell'articolazione settoriale

Negli ultimi anni, 2014-2017, la contrazione del numero delle imprese nei settori più tradizionali interessa diffusamente ogni Ambito dell'area metropolitana, compreso l'intero Appennino, là dove tuttavia appare seguire tendenze congiunturali specifiche dei settori coinvolti – Agricoltura, Costruzioni, Commercio al dettaglio – più che fattori territoriali, che danno comunque un contributo non marginale



- A Agricoltura, silvicoltura e pesca
- B+C Attività estrattiva + Manifattura
- D+E Energia + Acqua e trattamento rifiuti
- F Costruzioni
- G+H+I Commercio + Trasporti + Alloggio e Ristorazione
- J+K+L+M Informazion, comunicazione + Credito, assicurazioni + Immobiliari + Professionali
- N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
- O+P+Q Amministrazione pubblica + Istruzione + Sanità
- R+S+T Arte, Sport, Intrattenimento + Altri servizi + Attività di famiglie

A fianco: Ambito Collina-Montagna
Imprese attive 2017 - Composizione settoriale

Il calo in Agricoltura è in linea con l'andamento che si registra da diversi anni sull'intero territorio regionale, montano e no, con un pluriennale trend negativo, ulteriormente appesantito nell'ultimo anno. Il calo nel commercio, condizionato comunque dall'andamento generale delle vendite, è legato all'espansione della grande distribuzione – fattori che sono amplificati, in Montagna, da un lato, dalla progressiva ulteriore contrazione della domanda locale (legata alle dinamiche demografiche), dall'altro, dall'oggettiva concorrenza delle polarità attrattive della Cintura e del Capoluogo.

Eccezioni puntuali in Agricoltura si registrano nella valle del Reno e nell'Imolese, mentre tengono, alla piccola scala, i settori delle Costruzioni e del Commercio, in particolare nella valle del Santerno

In modo più diffuso e trasversale alle vallate, si assiste in questi anni ad un deciso consolidamento del settore dei servizi, tradizionali e no, che può leggersi come un generalizzato irrobustimento della rete di servizio in buona parte dell'Ambito considerato.

In questo caso, la variazione assoluta è significativa in un gruppo di Comuni eterogeneo, che include Valsamoggia assieme a Pianoro, Sasso Marconi, Monte San Pietro, immediato retroterra collinare metropolitano, ma anche Comuni di media montagna come Marzabotto e Vergato, e più in alto Castel di Casio e Gaggio Montano.

Questo andamento sembra implicare, da un lato, il rafforzamento, oltre che dell'ambito più prossimo alla Cintura metropolitana, delle dotazioni di alcuni Comuni geograficamente marginali, anche in contrasto con le gerarchie territoriali consolidate, d'altro lato, una dinamica selettiva dei centri nell'ambito di ciascuna vallata.

Si può sostenere che la crisi non ha comportato solo una contrazione del sistema produttivo, ma anche una sua trasformazione e ri-articolazione settoriale.

I settori legati al Turismo

Nel settore, legato al turismo, dei Servizi di Alloggio e Ristorazione, si registrano in diversi Comuni buone performance in termini percentuali. Si constata la sostanziale stazionarietà di mete turistiche consolidate come Lizzano in Belvedere e Alto Reno Terme.

Analogo andamento si registra per i settori Arte, sport, intrattenimento ed altri servizi alle persone. In questo caso, la variazione assoluta è significativa in un gruppo di Comuni eterogeneo, che include Valsamoggia, Pianoro e Monte San Pietro, immediato retroterra collinare metropolitano, ma anche Comuni di media montagna come Marzabotto e Vergato.

L'economia/2 –il Turismo **Il periodo recente: 2015-2017**

In tutta la Città metropolitana, il triennio dal 2015 al 2017 è particolarmente positivo, in termini sia di arrivi (con l'eccezione di Terre d'Acqua) sia di presenze. Il ruolo principale lo ha svolto il Comune di Bologna, che assorbe da solo oltre il 60 % degli arrivi e delle presenze che hanno interessato l'area metropolitana.

Anche in questo caso, complici certamente accessibilità, densità e frequenza dei collegamenti aerei, è da notare come sia la città, e in particolare la sua parte antica, la meta privilegiata dei flussi turistici, spesso provenienti direttamente dall'estero, e confermando ulteriormente l'immagine della città come luogo di eccellenza, anche rispetto al suo territorio.

Arrivi e partenze, da e per Bologna, tendono a porsi in modo del tutto speculare, entrambi obbedienti alle nuove abitudini ed alle dinamiche di mercato della fruizione turistica. Implicita nel viaggio aereo, specie se concentrato in un periodo breve o brevissimo, va inoltre considerata la concentrazione quasi obbligata sulla meta principale –in questo caso la città -, a discapito del suo retroterra.

Il turismo rivolto all'Appennino bolognese, in questo frattempo, segue una sorta di movimento inerziale, in cui permangono le mete storiche, come i centri dell'alta valle del Reno, e persino i fruitori storici, gli ormai anziani frequentatori degli altrettanto storici esercizi alberghieri, mentre, più ai margini, in tempi molto recenti, si affiancano a questa altre e nuove forme di fruizione.

L'offerta turistica

Le strutture ricettive di tipo alberghiero sono localizzate nel 2017 prevalentemente nell'ambito collinare-montano della Città metropolitana, e nel Comune di Bologna.

Le strutture di tipo extra-alberghiero confermano invece il nettissimo prevalere di Bologna su ogni altro ambito dell'area metropolitana, aspetto che caratterizza l'intero ultimo decennio..

L'andamento storico e la performance dell'ultimo decennio 2007-2017

A partire dal periodo del cosiddetto 'miracolo economico', tra fine dei '50 e per tutti i '60, mentre è la città, e più in generale l'area urbana o immediatamente suburbana, il recapito primo della domanda di residenza e di lavoro, l'Appennino ri-scopre la propria vocazione turistica- una vocazione che data da tempi remoti, sia pure riservata a fruitori d'élite, prima le famiglie signorili dell'*ancien régime*, poi, con l'apertura della Transappennina e l'avvento della Belle Epoque, fasce più ampie di utenti delle Terme o di semplici villeggianti.

A metà del '900 al contrario, come per i paesi di mare, il turismo vacanziero diventa un fenomeno di massa, e i villeggianti che scelgono l'Appennino, più prossimo e spesso meno costoso di altre destinazioni, possono schematicamente ricondursi a tre categorie, espressive di differenti legami con il territorio di destinazione.

Negli anni '60, vanno in vacanza sull'Appennino coloro che qui hanno le radici, i genitori o altri parenti, che vengono raggiunti per il periodo di ferie – una tipologia di 'turisti' fortemente legata alla situazione demografica, tanto dei turisti stessi, quanto degli eventuali congiunti residenti in montagna.

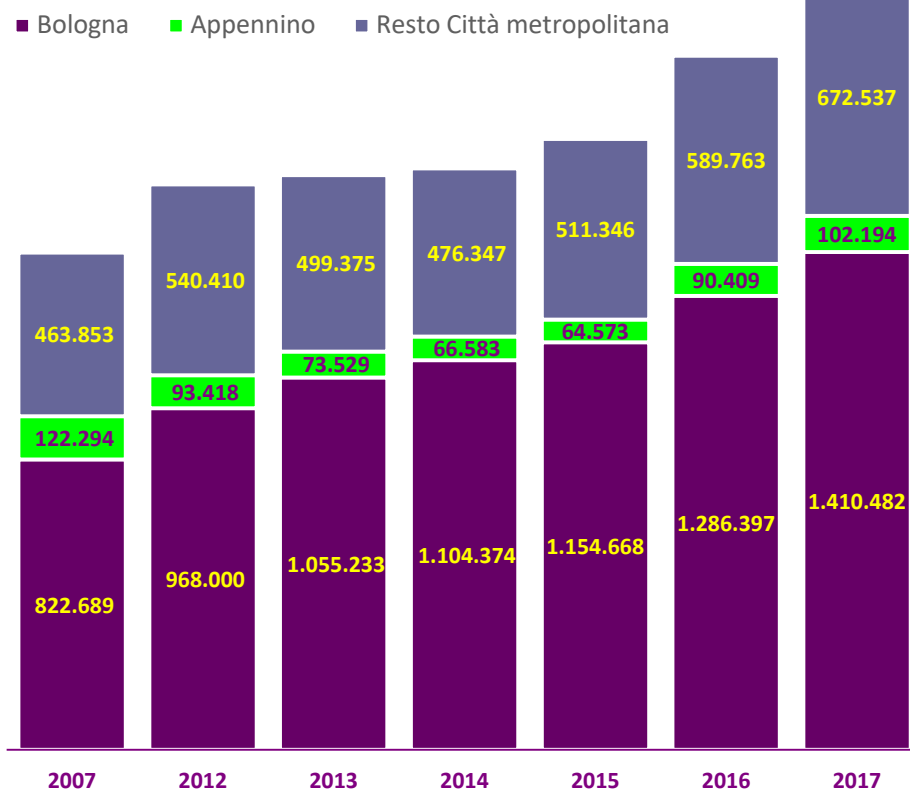
Vanno in vacanza in Appennino, nello stesso periodo, d'estate e spesso anche nei week end, anche coloro che 'si fanno la seconda casa', costruendo (letteralmente) un legame del tutto particolare col territorio, al tempo stesso leggero e inequivocabilmente pesante: che può anche prescindere dai rapporti sociali locali, ma che lascia fisicamente sul territorio un numero assai elevato di manufatti a carattere permanente fatto di 'seconde case'.

E sul territorio, le 'seconde case', sono destinate a restare anche al momento in cui cadranno in disuso - ovvero quando le vacanze e i week end trascorsi nella montagna 'di prossimità' saranno passati di moda, scalzati nella preferenza da altre e più remote destinazioni, rese frattanto più abbordabili, e da parte di fasce sempre più larghe di vacanzieri, grazie all'internazionalizzazione del turismo di massa, alle offerte last minute e alla Ryanair.

Infine, allora come oggi, vanno in vacanza in Appennino i semplici vacanzieri, coloro che vanno in albergo o affittano case o B & B, spesso assidui nel corso degli anni, fino a costruire un legame affettivo con i luoghi, in virtù semplicemente del mix qualitativo che l'Appennino offre, a prezzi comparativamente contenuti. Questo turismo diffuso, su cui oggi contano i programmi di sviluppo del settore, se non altro come ricaduta della gravitazione turistica che interessa la città di Bologna, può essere un primo contraltare al processo di abbandono da parte dei residenti.

Per quanto si deduce dai dati disponibili, si tratta di un turismo diverso dalle dinamiche mordi e fuggi dei "cittadini del mondo" serviti dalla Ryanair, e in certo modo a questi ultimi complementari. Meno internazionali e anzi quasi solo italiani - "emiliani", per la precisione, nel senso di residenti in altre parti di questa regione: il 45,0 % del totale delle presenze italiane in Appennino è dato da tale turismo "interno". Nuovi turisti che inducono in Appennino, in ritardo sulla città e ancora timidamente, la diversificazione e l'attualizzazione anche dell'offerta ricettiva, a differenza di quel che accade in città, qui legata ad una storica prevalenza dell'alberghiero sull'extra.

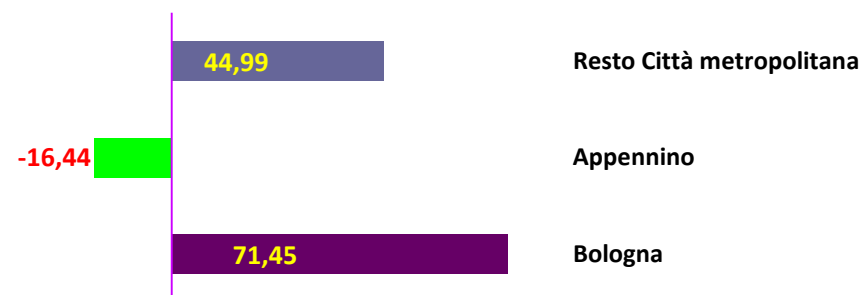
Arrivi - Serie 2007-2017
Valori assoluti



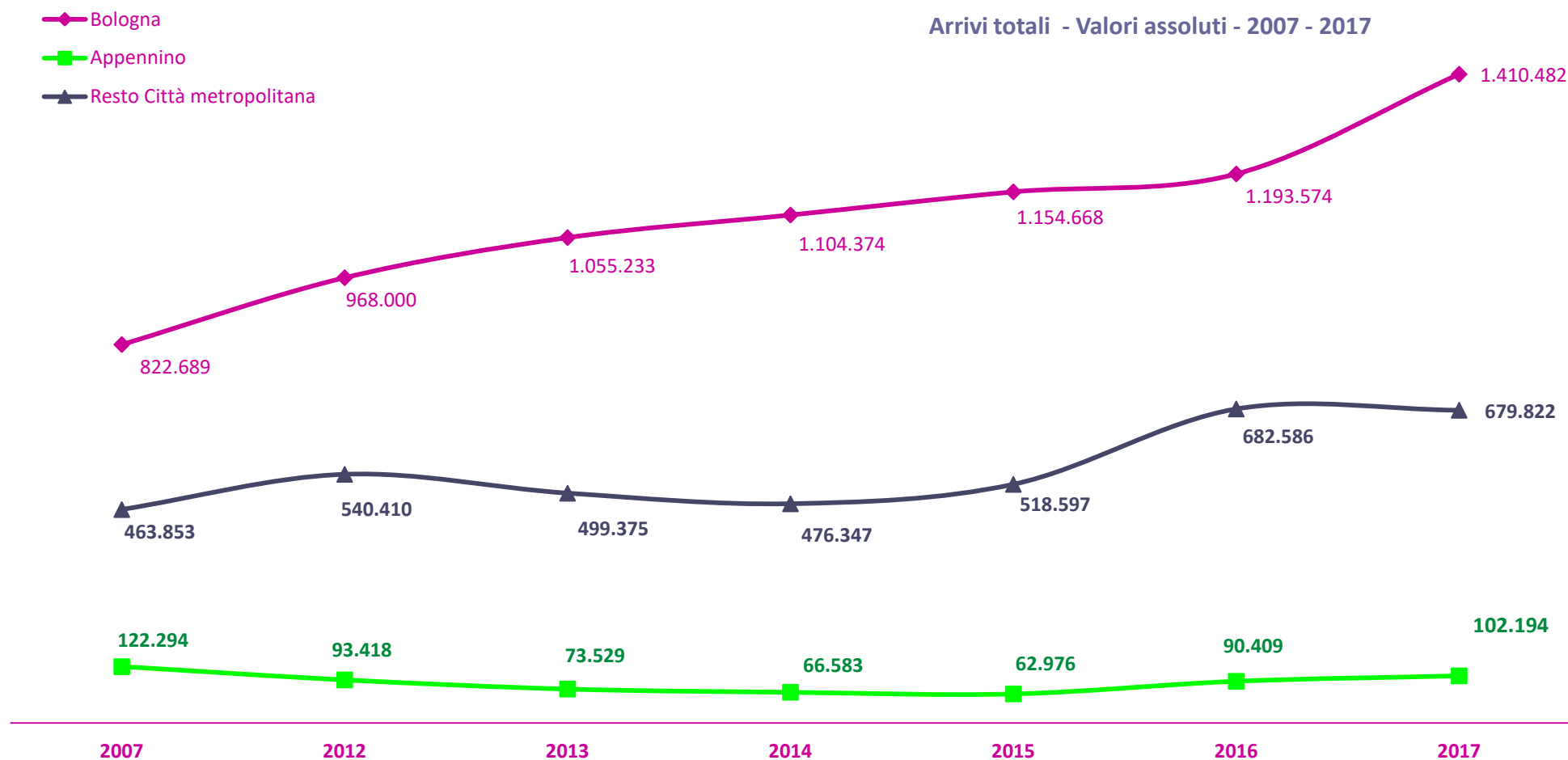
La serie storica 2007-2016 dei dati relativi agli arrivi e alle presenze, per quanto riguarda la Città metropolitana, mostra un andamento positivo, assolutamente condizionato dalla performance del Comune di Bologna.

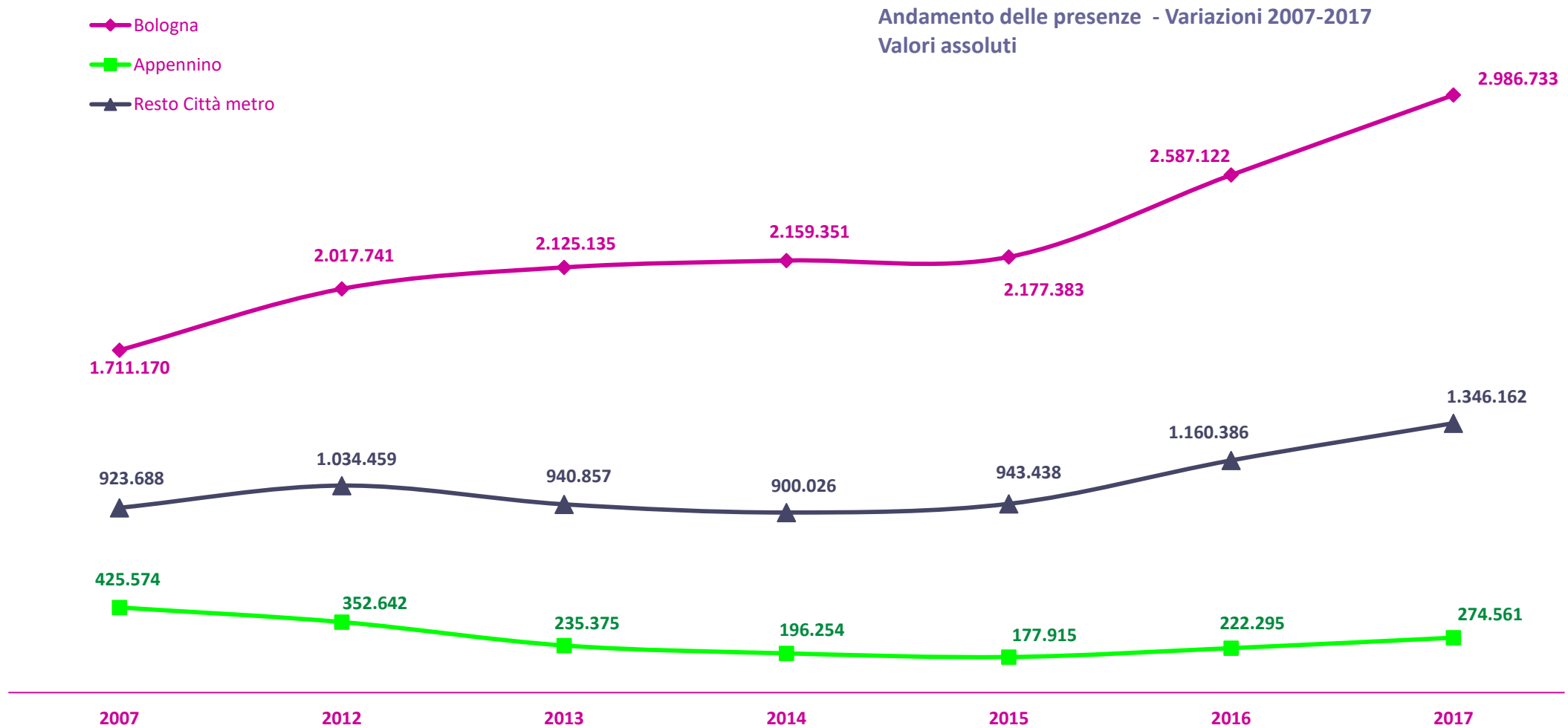
Concentrandosi in particolare sugli arrivi totali, infatti, è il Comune di Bologna che registra nel decennio un incremento del 45 %, cui corrisponde nello stesso periodo un calo di circa il 16 % degli arrivi in Appennino, e una crescita di quasi il 45 % nel resto del territorio metropolitano.

Arrivi - Variazione % 2007-2017



Il territorio definito "Appennino" a cui si riferiscono i grafici di queste pagine, sulla base dalle aggregazioni RER, corrisponde ai Comuni di Camugnano, Castel D'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Monghidoro, Monterenzio, Monte San Pietro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Vergato, Valsamoggia, Alto Reno Terme. I valori riferiti ad alcuni Comuni, infine, non sono restituiti dalla RER a livello disaggregato per motivi di privacy, e in ogni caso si tratta, proprio per questo di dati molto esigui.





Questo ambito registra, nel periodo di maggiore acutezza della crisi economica, una performance negativa, come in generale l'intera Città metropolitana a esclusione del Comune di Bologna, la cui dinamica comunque rallenta.

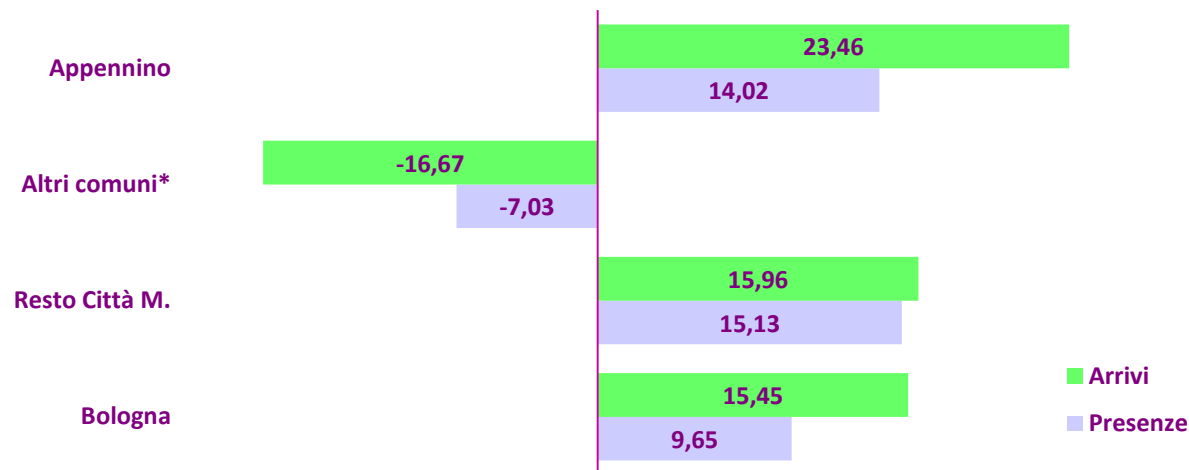
La crisi influenza evidentemente, in modo analogo, il volume dei consumi destinati al loisir dalle diverse tipologie di turisti interessati.

Nel periodo più recente, dal 2015, si assiste in termini relativi a quello che potrebbe essere **l'inizio di un nuovo ciclo di crescita del turismo in Appennino**, in termini soprattutto di arrivi (+ 62 % dal 2015 al 2017), in armonia con il generale andamento della Città metropolitana. E la tendenza pare confermata dai primi dati relativi al 2018.

La legge regionale 4/2016 modifica le politiche del turismo passando da una impostazione per settori ad una impostazione per territori.

Con la legge n 56/2014, la competenza in materia di turismo, già delle Province, non è passata alle Città metropolitane. Con la legge regionale Emilia-Romagna n. 13/2015, modificata con la LR 22/2015, la rilevazione di domanda turistica e offerta ricettiva presso le strutture ricettive è passata così dalle Amministrazioni provinciali alla Regione Emilia-Romagna, a partire dal 1° gennaio 2016.

Il passaggio di competenze può avere contribuito, assieme ad altre politiche regionali e metropolitane, a sensibilizzare maggiormente i soggetti tenuti a rispondere alla rilevazione (esercenti ricettivi, Comuni, ecc.), favorendo una maggiore completezza del dato.



In ogni caso, mentre la serie storica mostra una forte penalizzazione dei flussi turistici in corrispondenza al momento più acuto della crisi, tra il 2015 e il 2017 gli arrivi riprendono a crescere nell'intera area metropolitana, ed anzi, nell'ambito definito Appennino dalle aggregazioni regionali, crescono più velocemente di quanto non facciano nel resto della Città metropolitana e nel Comune di Bologna.

Diversi Comuni montani non partecipano però a questa performance, ricadendo nel subtotale non ulteriormente disaggregabile degli "Altri Comuni": ovvero Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice, Camugnano, Castel d'Aiano, Gaggio Montano, Marzabotto, assieme al Comune di Pianura di Baricella, che registrano invece un calo del 7 % negli arrivi e di quasi il 17 % nelle presenze, segnalando che la tendenza alla ripresa non interessa ancora l'intero territorio.

Fonti dei dati

Demografia e Redditi

- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, Atlante statistico metropolitano, <http://statistica.comune.bologna.it/atlantemetropolitano/>
- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, I numeri di Bologna metropolitana, <http://www.inumeridibolognametropolitana.it/>
- Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana di Bologna, Profilo di Comunità della Città metropolitana di Bologna – luglio 2018.
- Regione Emilia-Romagna, ER Statistica, <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/turismo/dati-preliminari>
- ISTAT, <http://dati.istat.it/>
- ISTAT, FOI - Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2016.
- Ministero Economia e Finanze (MEF), Redditi e principali variabili IRPEF su base comunale CSV 2016.
- Ministero Economia e Finanze (MEF), Statistiche sulle dichiarazioni fiscali – Analisi dei dati IRPEF – Anno d'imposta 2016.
- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, I redditi dichiarati nei comuni della città metropolitana di Bologna - Anno d'imposta 2016.
- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, La fragilità demografica, sociale ed economica nei Comuni della Città metropolitana di Bologna - 2018.
- Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana di Bologna, Profilo di Comunità della Città metropolitana di Bologna, luglio 2018.

Imprese e addetti

- Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bologna, Ufficio Statistica, Le imprese a Bologna - Consistenza e Nati-Mortalità, anni 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017.
- SMAIL- Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro, Imprese e Occupazione in provincia di Bologna, Aggiornamento a Giugno 2017.
- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, Atlante statistico metropolitano, <http://statistica.comune.bologna.it/atlantemetropolitano/>
- IRES – CGIL, Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella Città metropolitana di Bologna - numero 12 - Aprile 2018 a cura di Daniela Freddi IRES Emilia-Romagna
- Comune di Bologna, Il mercato del lavoro nell'area metropolitana bolognese nel 2017, Aprile 2018, in Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, I numeri di Bologna metropolitana, <http://www.inumeridibolognametropolitana.it/>
- Comune di Bologna, Il commercio estero a Bologna nel 2017, in Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, I numeri di Bologna metropolitana, <http://www.inumeridibolognametropolitana.it/>

- Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2017 sull'economia regionale, in <https://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/os-congiuntura>

Turismo

- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, *Atlante statistico metropolitano*, <http://statistica.comune.bologna.it/atlantemetropolitano/>
- Città metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, *I numeri di Bologna metropolitana*, <http://www.inumeridibolognametropolitana.it/>
- Regione Emilia-Romagna, *ER Statistica*, <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/turismo/dati-preliminari>
- Regione Emilia-Romagna, Rapporto annuale sul movimento turistico e la consistenza ricettiva alberghiera e complementare in Emilia-Romagna - Anno 2017, 25 ottobre 2018.
- ISTAT, <http://dati.istat.it/>

Il Rapporto Appennino bolognese 2019 è frutto della collaborazione fra l'Area Sviluppo economico – Politiche per la Montagna e la Direzione generale – Servizio Studi e Statistica per la programmazione strategica della Città metropolitana di Bologna.